

**IL GIOCO COME MOTORE TRAINANTE DELL'ATTIVITA'
DIDATTICO – FORMATIVA DI TIPO ACQUATICO.**

Fabio Bovi

Diplomato I.S.E.F. Università di Urbino

Dottore in Scienze Motorie. Università di Urbino

Dottorando en la Universidad de Las Palmas de Gran Canaria

INTRODUZIONE

Lo studio in oggetto, rivolto ai fanciulli con un'età compresa tra i cinque e i sette anni, si pone l'obiettivo di valutare le eventuali differenze che si notano quando si affronta un lavoro acquatico realizzato in modo tradizionale e quando, al contrario, lo stesso lavoro viene eseguito sotto forma di gioco. Nel procedere alla verifica, le differenze appaiono palesi e incidono sostanzialmente sui risultati quando l'approccio con l'acqua avviene in maniera gioiosa e creativa ma, soprattutto, risultano positivamente influenti sul miglioramento dello sviluppo psico – fisico del fanciullo. L'allievo, infatti, inserito in un programma educativo più confacente alle sue aspettative, **da semplice esecutore di esercizi** (non cosciente delle finalità e degli obiettivi, incapace di comprendere il significato dei suoi atti) si trasforma in **protagonista attivo dei suoi apprendimenti** capace di controllarli, utilizzarli, e svilupparli quando ritiene necessario.

La deduzione che scaturisce da tali considerazioni porta a ricondurre l'apprendimento in acqua a due momenti essenziali. **Il primo, fondamentale passivo** che non tiene conto di quale patrimonio complesso e diversificato sia il fanciullo, (per le componenti psicologiche, biologiche ed educative che interagiscono in lui,) né tantomeno si dimostra capace di influire sull'intera personalità dell'allievo al quale vengono trasmesse conoscenze e competenze attraverso una guida più o meno illuminata e basata su semplice addestramento. Così facendo, le reazioni a buona parte delle proposte presentate durante le “lezioni di nuoto” provocano situazioni di disagio, di turbamento, di difficoltà.

I suggerimenti risultano, infatti, tutt'altro che facilmente realizzabili, in quanto non trovano piena rispondenza né coincidono con i rispettivi interessi personali dei protagonisti. “L'istruzione” si riconduce ad un vano tentativo di far comprendere agli allievi momenti per essi privi di significato.

Il secondo, invece, è rappresentato **dall'apprendimento significativo**, autonomo, basato sull'esperienza, capace di ravvivare gli interessi vitali del soggetto che apprende.

Analizzando, entrambi i momenti (**passivo e significativo**) appare evidente come l'apprendimento di tipo passivo contenga il pericolo di indirizzarsi verso una specializzazione precoce tutt'altro che congeniale all'età infantile.

Infatti, ridurre il campo ad uno sviluppo unilaterale, sarebbe deleterio sia sul piano fisico, (non garantirebbe un equilibrato ed armonico sviluppo generale), che su quello psichico, poiché, come sostiene Calabrese, si alimenterebbe “un precoce fissaggio dell'attenzione e dell'interesse in una unica direzione”. Malauguratamente, sono ancora largamente diffusi coloro che considerano il fanciullo più come un “**mezzo**” per conseguire determinati risultati piuttosto che considerarlo “**un fine**” al quale è necessario prestare massimo aiuto e attenzione, favorendone lo sviluppo. La nostra scuola – nuoto, pertanto, dovrebbe trasformarsi in scuola di “**movimento acquatico**” ma più di ogni altra cosa dovrebbe maturare, attraverso una nuova concezione, “**una cultura pedagogica**” del movimento stesso. Tutto il nostro lavoro non può non essere orientato a motivare i fanciulli all'esercizio concreto del maggior numero possibile di canali percettivi.

Appassionare i bambini, semplicemente, cercando di migliorare il loro “**senso acquatico**” è certamente uno dei nostri compiti principali ma è bene non dimenticare mai che il ricorso all'automatismo “uccide” la fantasia. Appare superfluo sottolineare che senza fantasia difficilmente l'avventura in acqua da parte di un bambino assumerà toni di allegria, di fiducia, di autonomia. Solo attraverso il gioco, l'invenzione, il fantastico, l'interrogazione, il senso della scoperta, l'ipotesi e la ricerca di soluzioni, nasce l'esperienza. Allora, è opportuno che il fanciullo abbia uno spazio adeguato per il proprio sviluppo, per le proprie inclinazioni; tale spazio va difeso da ogni tentativo che tende a **circoscriverlo ed a restringerlo**.

D' altra parte è bene segnalare che tra le molteplici cause dell'elevato numero di abbandoni delle attività di movimento gioca, talvolta, un ruolo non secondario il ricorso sistematico ad un monotono e circoscritto tecnicismo.

Un altro aspetto da non sottovalutare è inoltre rappresentato dal fatto che la strutturazione motoria procede per gradi ed è in stretto rapporto con la maturazione fisica e psichica del fanciullo. Ciò induce a credere che la lezione di educazione acquatica non può essere sempre prestabilita e solo programmata, ma deve essere soprattutto **partecipata**. Una attività partecipata è una attività cosciente. Per far sì che ciò si realizzi è necessario limitare al minimo i cosiddetti **esercizi tradizionali** e ricorrere invece a **situazioni – stimolo**. E' indispensabile liberare la spontaneità dell'allievo, permettendogli di assumere iniziative acquatiche personali, consentendogli di esercitare – come afferma l'Abruzzini – **l'individualizzazione dell'attività**.

Il maestro non impone il movimento affermando: <<E' così che devi fare questo esercizio!>> poichè come sostiene Le Boulch ciò sarebbe “**repressione corporea permanente**”. Chiarendo il concetto si deduce ancora una volta come sia determinante sotto il profilo educativo conferire **maggior rilievo al momento soggettivo, al momento vissuto da ogni partecipante nelle vesti di protagonista** piuttosto che indurlo a trasformare il suo modo di avvertire, di immedesimarsi, di conformarsi ad un progetto che non è il proprio ma che altri hanno predisposto per lui. Se la precedente considerazione risponde a verità è fondamentale liberarsi **sia da una educazione di tipo restrittivo**, unilaterale, a compartimenti stagni, **sia da una didattica dell'imitazione e dell'attesa**, abbandonando la tipica attività affidata in prevalenza all'esercizio e alla ripetizione. L'intervento di conseguenza non può che essere **polivalente e significativo**.

L'apprendimento significativo è da preferirsi poichè come sostiene Carl. R. Rogers :

- **“Comporta una partecipazione globale della partecipazione del soggetto** in quanto egli è coinvolto nell’apprendimento non solo sul piano conoscitivo ma anche su quello affettivo ed emozionale.
- **Esso è automotivato**, infatti, anche quando è presente un incentivo o uno stimolo esterno, il senso di scoprire, di raggiungere, di afferrare e comprendere una cosa si sprigiona interiormente.
- **Esso ha una reale e profonda incidenza**, poiché concorre a modificare il comportamento, gli atteggiamenti e talvolta persino la personalità del soggetto interessato.
- **Esso viene valutato direttamente dal soggetto** il quale sa se ciò che sta apprendendo soddisfa le sue esigenze, se va nella direzione di quello che egli vuole conoscere, se serve, veramente, a colmare una lacuna da lui avvertita come tale.
- **La sua caratteristica essenziale è la significatività**, in altre parole quando si realizza una siffatta forma di apprendimento essa acquista significato per il soggetto in quanto si integra compiutamente nel quadro complessivo delle sue esperienze e dei suoi interessi.”

Anche se i maestri di nuoto, in genere, sono propensi (almeno... a parole) ad attuare un apprendimento di tipo significativo, nella maggior parte delle piscine si ricorre ad un metodo didattico piuttosto convenzionale, sbrigativo, non sempre proporzionato alle aspettative degli alunni. Non si può sviluppare un apprendimento di tipo significativo, dove si agisce secondo “criteri standardizzati” dove si richiede a tutti, indistintamente, certe prestazioni tenendo presente l’età cronologica piuttosto che l’età reale dove “il giudizio di merito” è ancora determinante per ottenere il cosiddetto “passaggio o promozione” agli stadi o livelli successivi.

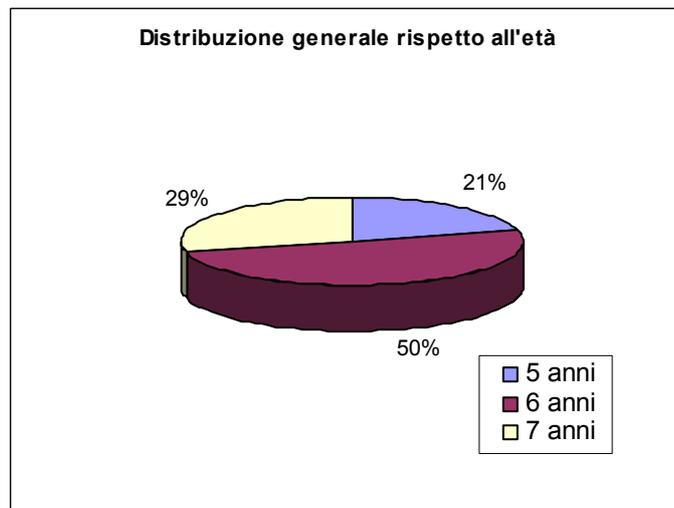
Per concludere, si deve sempre valutare attentamente la differenza tra il campo della ricerca dal quale nascono determinate teorie e quello dell'applicazione in quanto ciò che ha senso in teoria potrebbe non averlo nella pratica.

Per questo motivo abbiamo voluto mettere a confronto le due metodologie con il fine di analizzare e determinare l'incidenza di entrambe attraverso il tentativo di mettere a nudo i loro contenuti.

METODO

- Campione:

Il campione si compone di 24 soggetti di entrambi i sessi con età compresa tra i 5 e i 7 anni (figure 1 e 2).



Sono stati organizzati 4 gruppi eterogenei, 2 gruppi di 5-6 anni e 2 di 6-7 anni. La distribuzione è stata la seguente (figure 3 e 4):

- Gruppo 1 (3 maschi e 3 femmine) 6-7 anni
- Gruppo 2 (4 maschi e 2 femmine) 5-6 anni
- Gruppo 3 (4 maschi e 2 femmine) 6-7 anni
- Gruppo 4 (3 maschi e 3 femmine) 5-6 anni

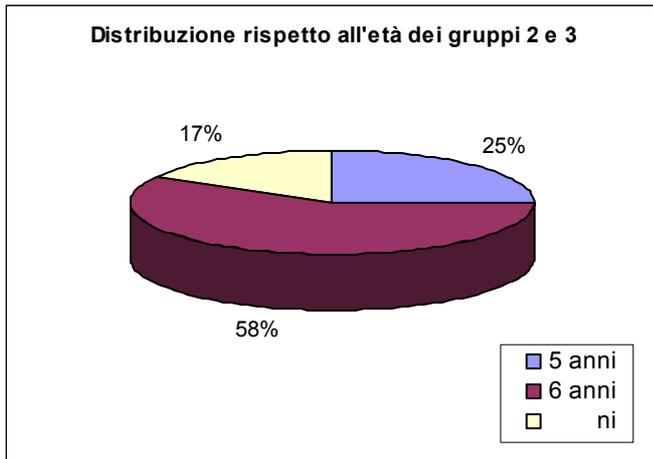


Figura 3

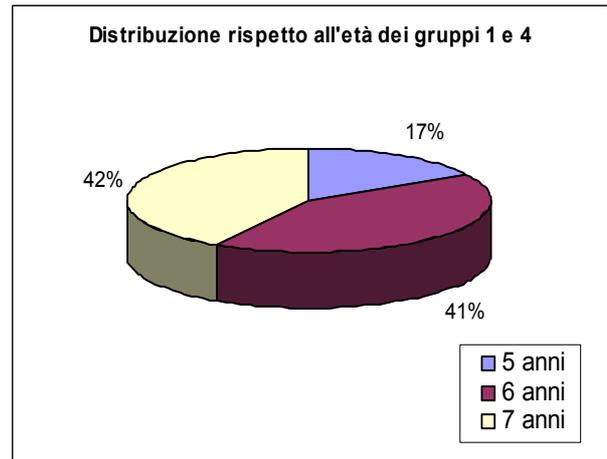


Figura 4

· **Svolgimento del lavoro nel tempo:**

Il lavoro è stato svolto durante 24 settimane, ogni gruppo ha partecipato alle lezioni due volte alla settimana, la durata di ogni lezione è stata di circa un' ora. I gruppi uno e due erano impegnati il lunedì ed il giovedì mentre i gruppi tre e quattro il martedì ed il venerdì.

· **Procedimento Pratico:**

Ogni giorno si è fatto ricorso ad un lavoro differente, visto che durante la lezione si presentavano due gruppi, così come sopra descritto. Concretamente il gruppo uno lavorava con un metodo di insegnamento più tradizionale e classico (denominato **M.C.**) e il gruppo due con un metodo più innovativo, significativo o giocato (denominato **M.G.**). Il gruppo tre lavorava con lo stesso metodo del due mentre il quattro svolgeva lo stesso programma del gruppo uno in giorni differenti.

In questo modo è stato possibile effettuare un lavoro simile con più di un gruppo, cosa che ci ha permesso di ottenere maggiore attendibilità per quanto riguarda i risultati. I gruppi che avevano lezione lo stesso giorno, si presentavano in piscina in orari differenti, per poter essere valutati correttamente al momento

opportuno e per evitare interferenze tra gli stessi visto che i fanciulli avrebbero sicuramente preferito il “*metodo giocato*”.

Le lezioni sono state impartite da 4 istruttori specializzati e istruiti anticipatamente. Tutto il lavoro si è svolto in una piscina dove i bambini potevano avere il conforto dell'appoggio plantare; a tale scopo sono state usate pedane specifiche ancorate sul fondo che avevano lo scopo di abbassare la profondità dell'acqua.

Le lezioni che si sono svolte utilizzando il metodo classico, comprendevano negli ultimi minuti, prima della conclusione, una piccola parte dedicata al gioco, con l'intento di evitare lezioni troppo monotone e ripetitive tali da provocare in qualche caso anche l'abbandono dell'attività.

Il punteggio massimo assegnato (5) nella valutazione degli aspetti psicomotori va inteso come l'abilità massima raggiungibile da fanciulli di questa età, attraverso un esercizio realizzato in forma completa e più agevole possibile. La valutazione è stata stabilita da una quinta persona, e non dagli istruttori, per evitare possibili vincoli affettivi e diversi criteri di valutazione. L'istruttore si incaricava solo del controllo dell'assistenza e annotava la motivazione più o meno adeguata dei protagonisti. Per assicurarci la presenza costante dei fanciulli abbiamo realizzato riunioni mensili con i genitori, prevenendo così probabili abbandoni, visto che negli ultimi mesi, specialmente gli allievi che utilizzavano il “*metodo classico*” cominciavano a mostrarsi un po' reticenti.

· **Materiali utilizzati:**

Sono stati utilizzati materiali convenzionali, tra i quali: tavolette, braccioli, bollicine, cerchi, palline, pull boy, tappeti, scivoli, ciambelle, sassi colorati, secchielli, annaffiatoi, tubi, palloni, canestri, ecc.

· **Valutazione:**

Sono state preparate delle schede individuali per registrare i seguenti aspetti:

- .- Assistenza
- .- Motivazione
- .- Paura dell'acqua
- .- Percezione visiva
- .- Percezione tattile
- .- Percezione cinestetica
- .- Equilibrio statico
- .- Equilibrio dinamico
- .- Orientamento
- .- Coordinazione oculo-manuale e oculo-podalica
- .- Organizzazione spazio-temporale
- .- Rilassamento e respirazione

Tutti gli aspetti sono stati valutati con una scala tra 1 e 5, considerando 1 come aspetto non acquisito, 2 come livello elementare, 3 come livello sufficiente, 4 come livello ottimo, 5 come livello elevato. La valutazione (eccetto la motivazione e l'assistenza) è stata effettuata nei seguenti momenti: all'inizio dell'attività, dopo due settimane di lavoro, dopo 4 settimane, dopo 12 settimane, dopo 18, e per concludere dopo 24 settimane, per un totale di circa 54 lezioni.

L'assistenza, (si/no) la motivazione, e la paura dell'acqua (con scala da 0 a 2) sono state valutate ad ogni lezione dall'istruttore. Lo 0 corrisponde a nessun tipo di motivazione o nessuna paura, l' 1 a motivazione sufficiente o leggero timore, il 2 a notevole motivazione o paura consistente.

La valutazione avrebbe potuto essere molto più completa e dettagliata, ma abbiamo preferito circoscrivere il lavoro e prestare attenzione agli elementi segnalati per poter confermare la nostra idea riguardante la necessità di un cambiamento

nell'insegnamento del nuoto a livello infantile. Naturalmente, il cambiamento va inteso a favore di una educazione acquatica che deve contenere la massima variabilità di sollecitazioni.

RISULTATI

Pur agendo con metodi diversi, la frequenza alle lezioni, è stata, come mostrano i grafici, praticamente uguale per entrambi i gruppi. La partecipazione si è rivelata piuttosto alta durante tutta l'attività; 93% il M.G. e 92% il M.C. (figure 5 e 6).

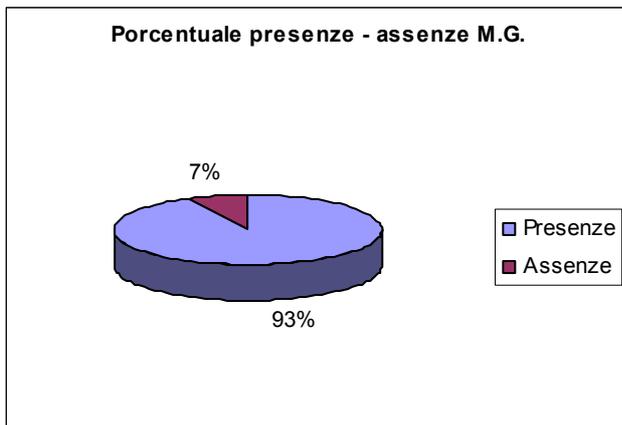


Figura 5

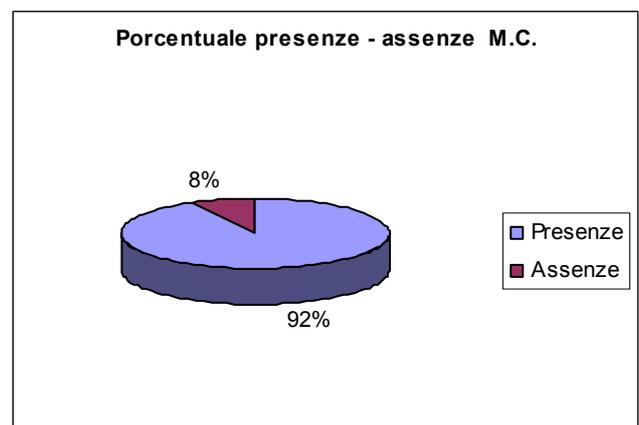


Figura 6

• Risultati riguardanti la paura dell'acqua

Considerando la paura dell'acqua, (figure 7 e 8), si osserva una diminuzione progressiva e pronunciata di questo aspetto in entrambi i metodi, che raggiunge nei due casi il punto minimo. I gruppi del *metodo giocato* colgono questo punto d'arrivo

dopo circa 12 settimane di lavoro, mentre i gruppi che utilizzano il *metodo classico* lo ottengono dopo circa 18.

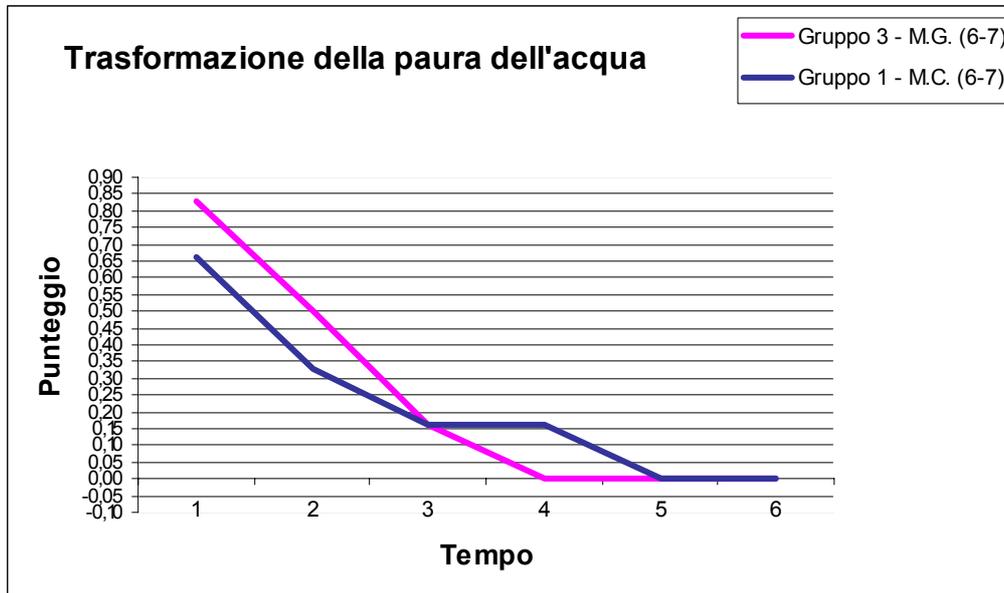


Figura 7

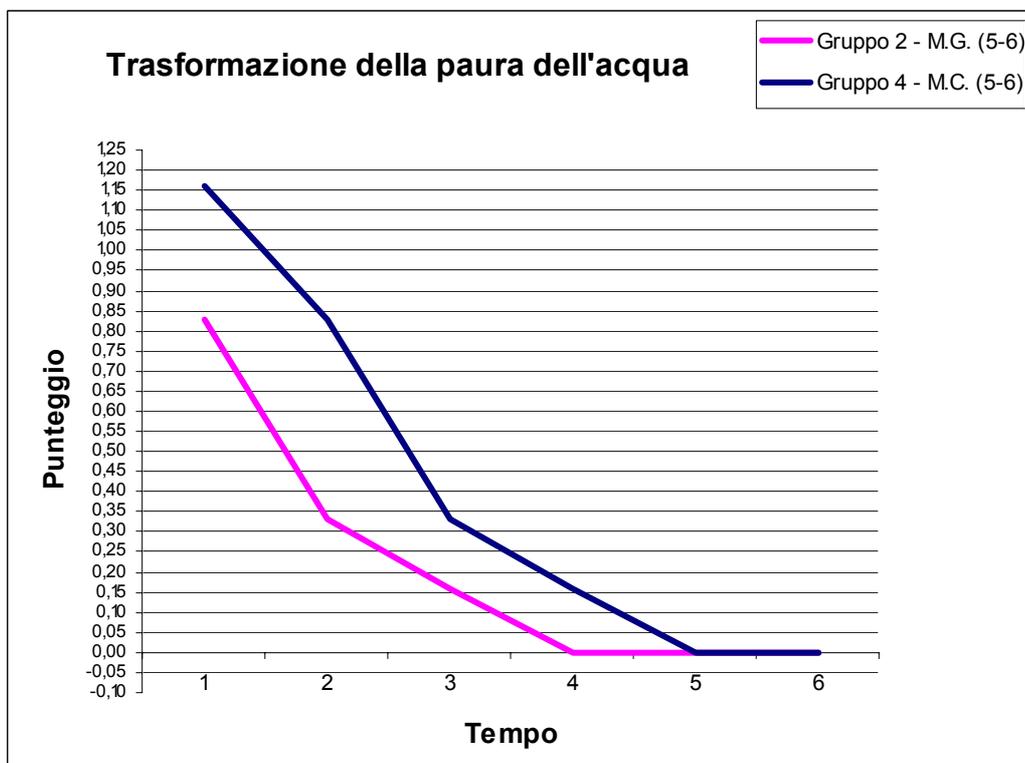


Figura 8

• Risultati riferiti alla motivazione

Nel cambiamento della motivazione, (figura 9), riscontriamo dei valori molto simili durante le prime 6 settimane; in particolare, durante le prime tre sessioni di valutazione (1,82 M.C. e 1,90 M.G.). Ciò indica una alta motivazione iniziale. A partire da questo punto i valori tendono a diminuire in entrambi i metodi, con una diminuzione più accentuata nei bambini che praticano il *metodo classico*, dal momento che si evidenzia una differenza significativa di quasi un punto alla fine del programma (1,68 M.G. e 0,85 M.C.) Il *metodo giocato*, pertanto, si mantiene tra la motivazione e alta motivazione, mentre il *metodo classico* tra non motivazione e motivazione.

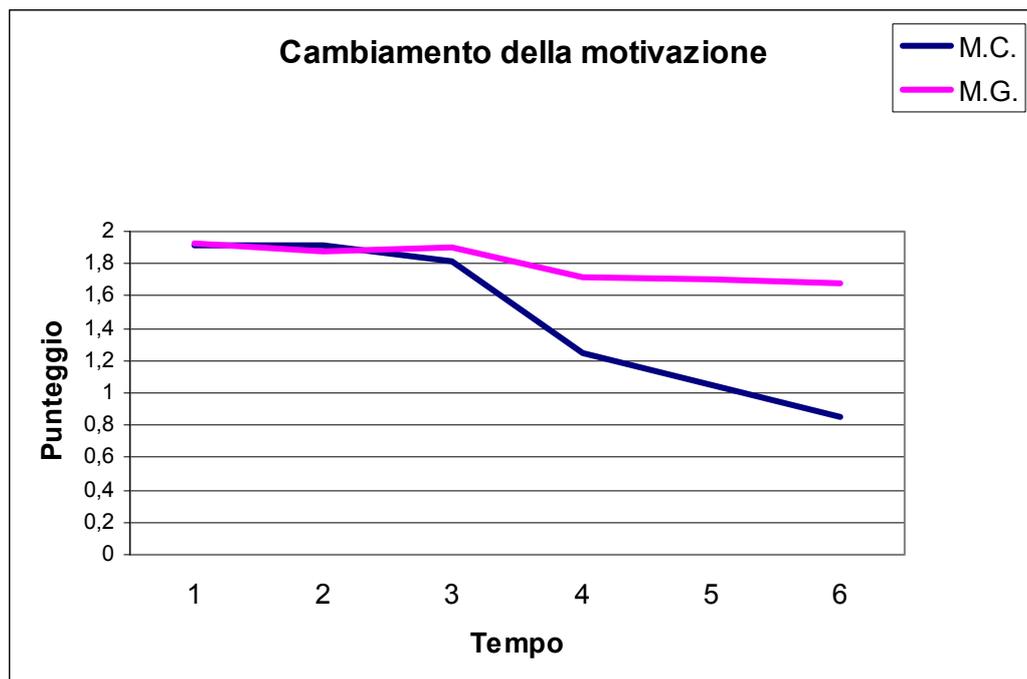


Figura 9

• Risultati riguardanti gli aspetti psicomotori

Nella tabella 1 e nei grafici 10, 11, e 12 sono rappresentati questi aspetti. Si osserva per entrambi i metodi una evoluzione considerevole per i differenti punti presi in considerazione, con un minimo punteggio raggiunto di 2,94 e un massimo di 4,44. Si raggiunge per entrambi un livello tra la sufficienza e l'ottimo.

A livello generale, si nota in tutti i grafici, una differenza tra entrambi i metodi di lavoro, con una inclinazione favorevole verso il *metodo giocato* che mantiene un vantaggio medio di circa mezzo punto sul *metodo classico*. Ciò porta a stabilire che il *metodo giocato* raggiunge un livello medio più che ottimo e il *metodo classico* no.

Sia nel grafico riferito ai 5-6 anni, sia in quello dei 6-7 anni possiamo notare una differenza considerevole riguardo alla percezione e all'equilibrio, oltre alla scoperta di sé. Nel grafico dell'evoluzione generale, Fig. 12 si riscontrano questi risultati: (*equilibrio*: 4.32 nota media generale M.G. , 3.19 nota media generale M.C. ; *percezione*: 4.35 nota media generale M.G., 3.63 nota media generale M.C.). Nelle restanti categorie si mantiene un processo di mutamento maggiore rispetto al *metodo classico*, anche se in minor grado.

Evoluzione degli aspetti psicomotori						
Età e metodo	5-6 M.G.	6-7 M.C.	Totale	5-6 M.C.	6-7 M.G.	Totale
Percezione	4.27	4.44	4.35	3.55	3.72	3.63
Equilibrio	4.27	4.38	4.32	2.94	3.44	3.19
Schema corporeo	4.23	4.36	4.29	3.46	3.89	3.67
Organizzazione spazio – temporale	4.33	4.43	4.38	3.86	3.73	3.79
Rilassamento e respirazione	3.83	3.83	3.83	3.16	3.33	3.24
Scoperta di se stesso	4.38	4.33	4.38	3.27	3.71	3.49
Controllo di se stesso	4.44	4.44	4.44	4.10	4.10	4.10

Tabella 1 – Grado di sviluppo generale a seconda del metodo e del gruppo.

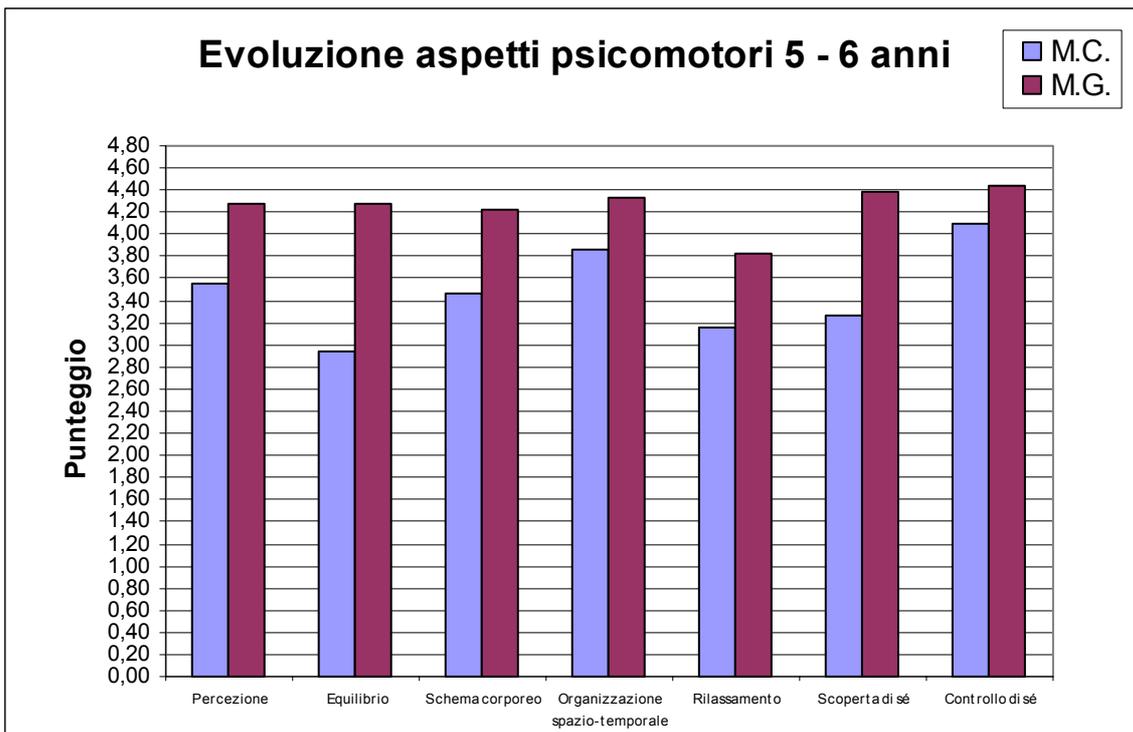


Figura 10

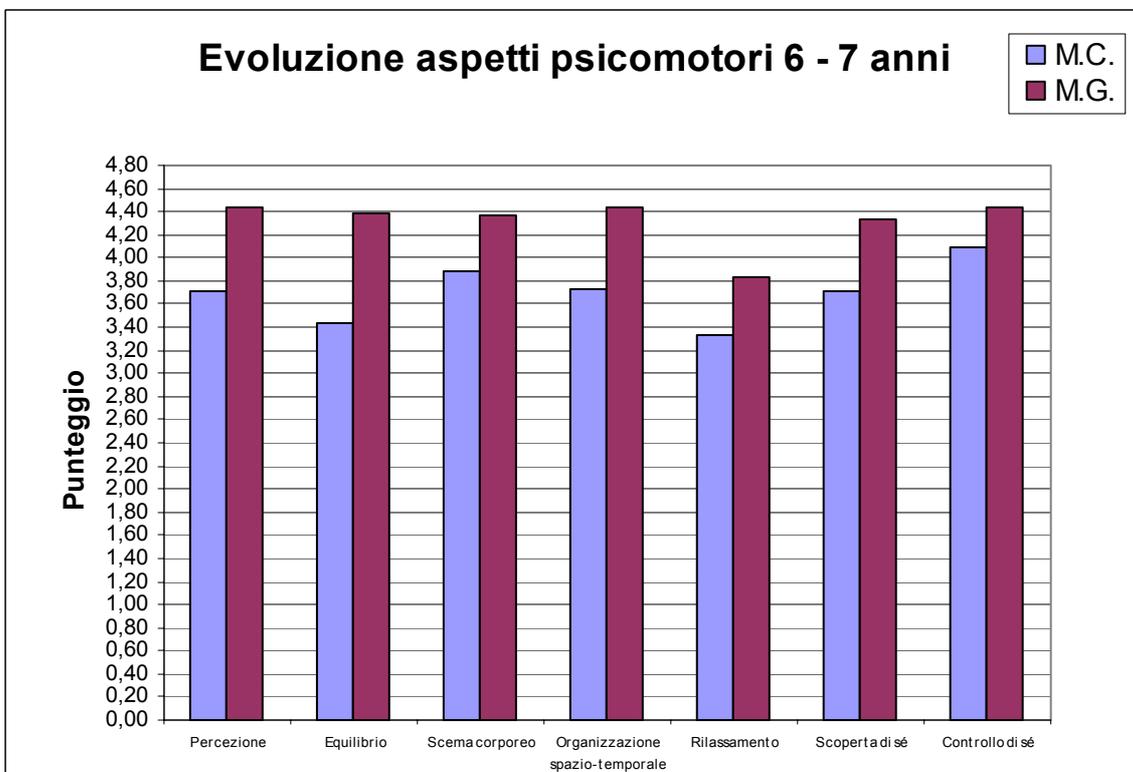


Figura 11

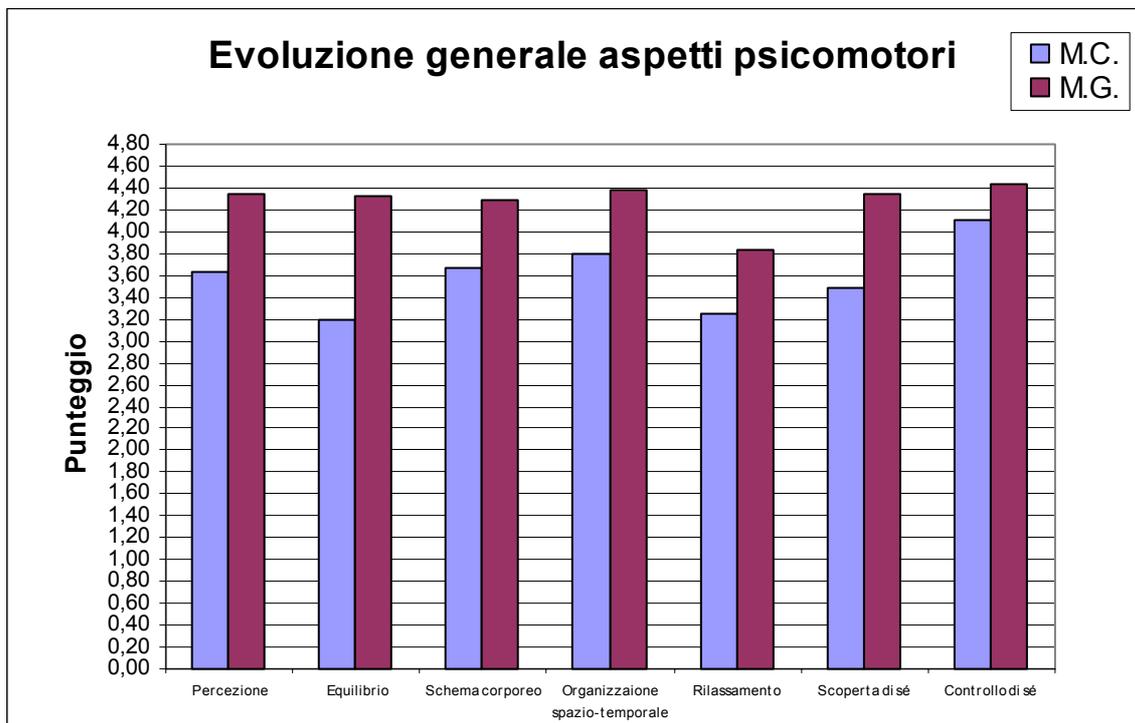


Figura 12

• **Risultati riguardanti lo sviluppo generale ottenuto**

Come mostrano i grafici successivi n° 13 e 14, i gruppi di entrambi i metodi partono da un valore simile, tra 1 e 2 punti. Si può dedurre, pertanto, che entrambi si trovavano, secondo la scala elaborata in precedenza, tra un livello non acquisito e un livello elementare. Si osserva chiaramente che nel caso dei gruppi di bambini di 5-6 anni questo punto di partenza praticamente coincide per entrambi i metodi, mentre nei gruppi di bambini di 6-7 anni differisce, prevalendo il *metodo classico* sul *metodo giocato* di circa un punto.

L'evoluzione nel tempo è però caratterizzata per entrambi i metodi con una retta ascendente, più pronunciata nel caso dei gruppi del *metodo giocato*. Il punteggio finale a sua volta è decisamente favorevole per il *metodo giocato* che supera il *metodo classico* praticamente di un punto. (intorno a 3.5 sufficiente-ottimo il M.C.,

intorno a 4.5 ottimo-elevato il M.G). La differenza o il miglioramento che scaturisce da un metodo rispetto all'altro cominciano ad essere considerevoli a partire dalla quinta sessione di valutazione.

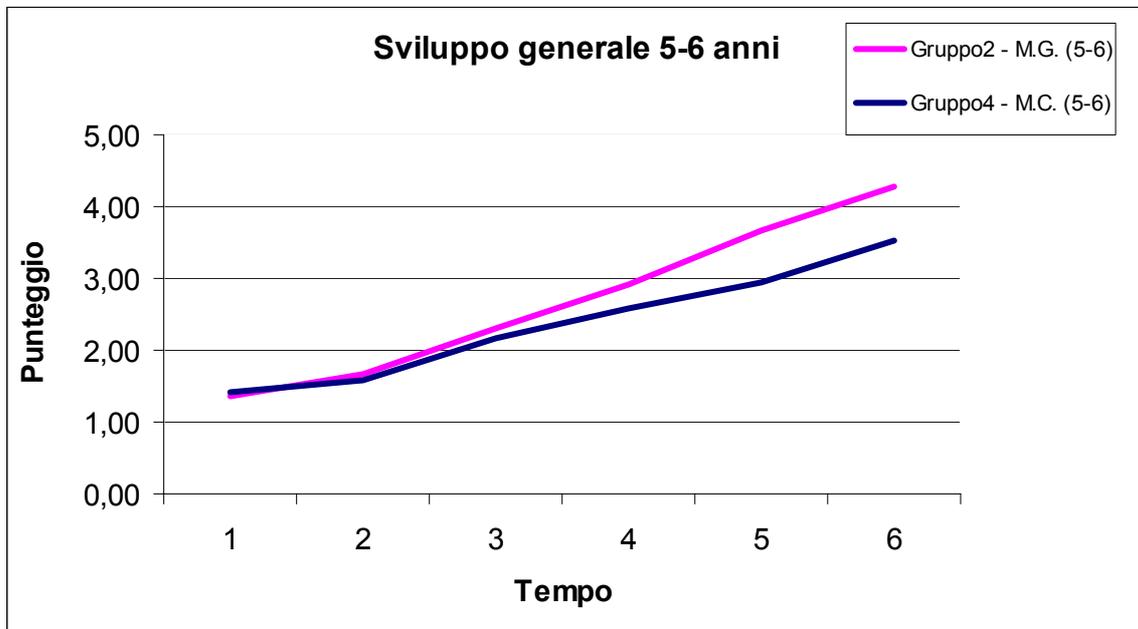


Figura 13

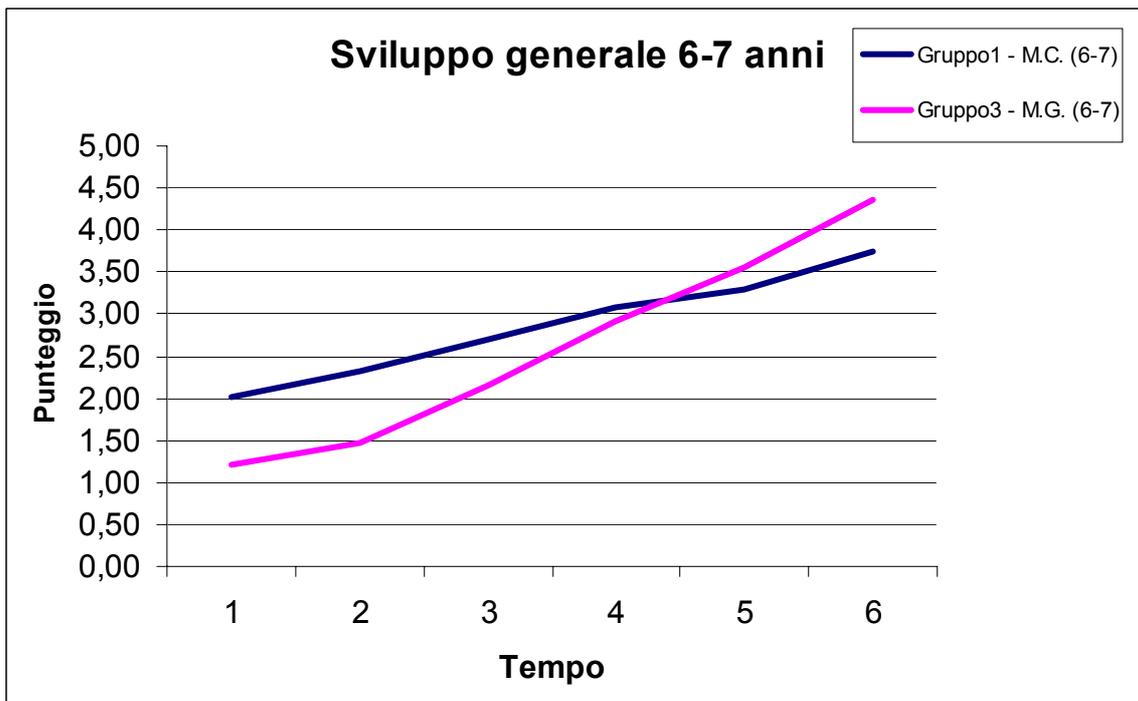


Figura 14

• Risultati riguardanti la trasformazione ottenuta a seconda dell'età

I risultati si presentano differenziati nei grafici descritti per età e per metodo (figure 15 e 16). Nel *metodo classico* notiamo una differenza sostanziale nel livello di partenza secondo l'età dei partecipanti. I bambini di 5 anni partono da un valore di 1.37, quelli di 6 da un valore di 1,58 e quelli di 7 da 2,09. L'evoluzione nel tempo, è sempre positiva, essendo lo sviluppo dipendente dall'età, visto che osservando i bambini di 7 anni questi raggiungono migliori risultati di quelli di sei, e quelli di sei migliori di quelli di 5. Questo aspetto si osserva anche nei risultati finali, dove i fanciulli di 5 ottengono un 3,48 quelli di 6 un 3,51 e quelli di 7 un 3,83.

Nel grafico riguardante il *metodo giocato* si riproduce la stessa sequenza però con differenze meno pronunciate. Infatti, il punto di partenza è secondo l'età 1,21 per i bambini di 5, 1,29 per quelli di 6 e 1,32 per quelli di 7. I punteggi finali sono rispettivamente 4,25 (5 anni), 4,31 (6 anni) e 4,45 (7 anni).

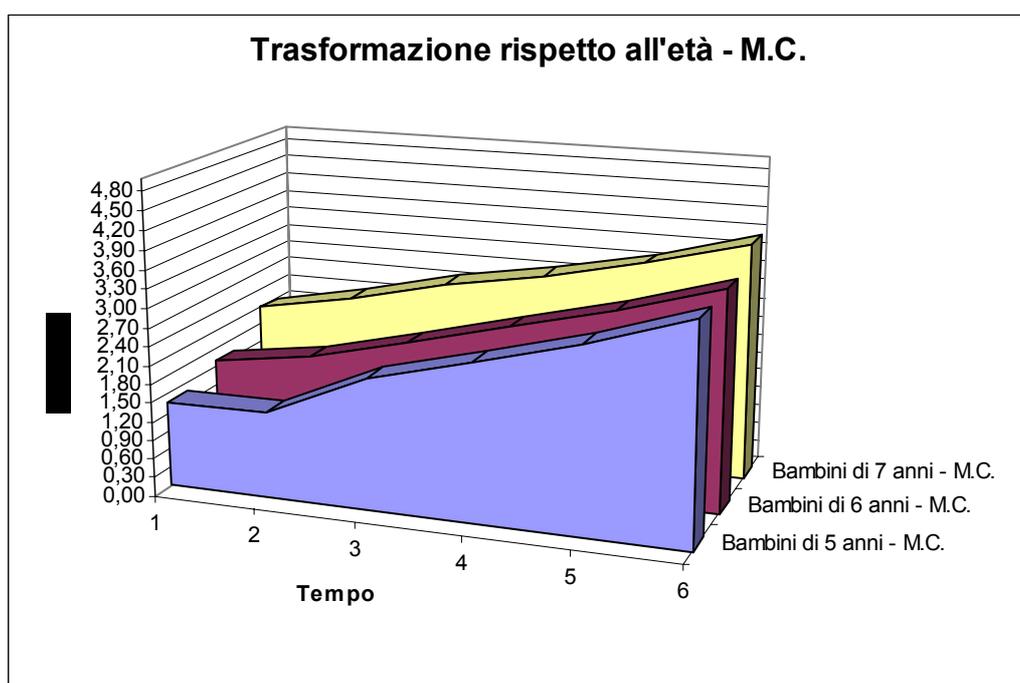


Figura 15

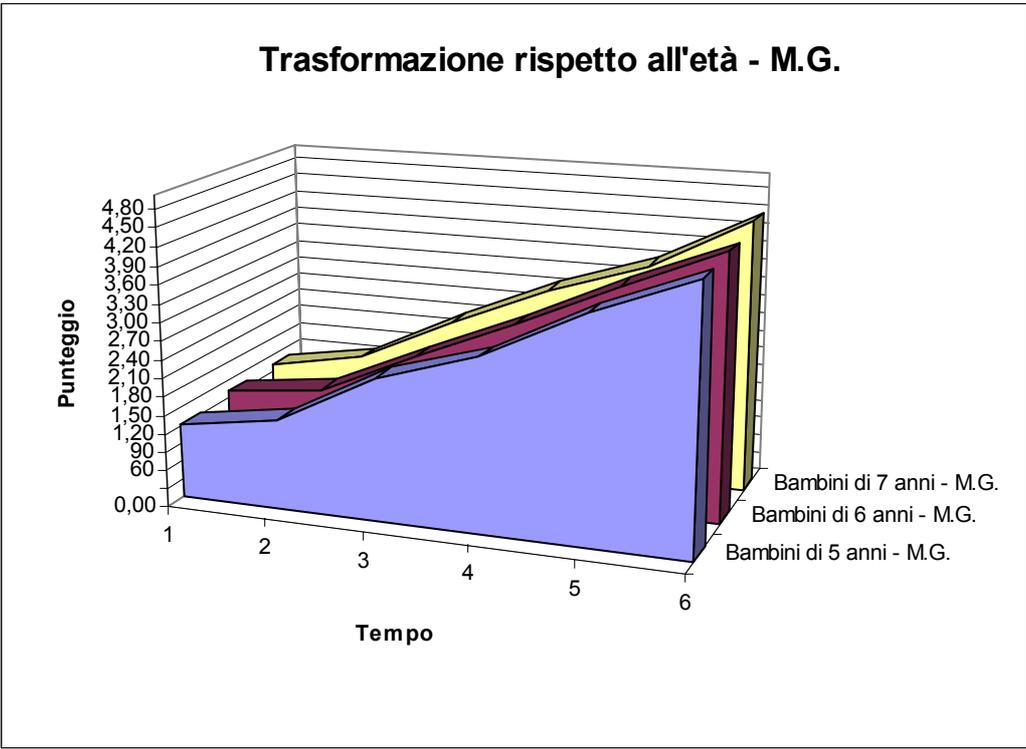


Figura 16

DISCUSSIONE

Rispetto all'analisi dei risultati, possiamo notare come il *metodo giocato* risulti più efficace del *metodo classico*. Nonostante il campione in esame sia stato ridotto, i valori ottenuti sono significativi e ci permettono di affermare che il bambino raggiunge uno sviluppo molto più completo realizzando l'attività acquatica in forma ludica e partecipata. Parliamo di uno sviluppo completo perché sono stati tenuti in considerazione sia gli aspetti tecnico – didattici che quelli cognitivi e emotivo - relazionali.

Rispetto agli aspetti tecnici o di sviluppo psicomotorio, come mostrano i risultati, si notano differenze considerevoli in tutti gli elementi presi in considerazione. Ciò indica che il *metodo giocato* influisce sullo sviluppo generale e non solo su aspetti isolati. Alcuni di questi ultimi meritano comunque una speciale attenzione visto che evidenziano la maggior differenza tra i due metodi. Essi sono la percezione, l'equilibrio e la scoperta di sé. Tali risultati ci portano ad affermare che la “forma ludica” è specialmente favorevole per la strutturazione e il controllo dello schema corporeo.

Il raggiungimento di simili effetti possiamo attribuirlo agli esercizi proposti per ogni metodo: uno sistematico e analitico, l'altro flessibile e globale, anche se vanno tenute in considerazione possibili cause devianti, come ad esempio gli istruttori (carattere, professionalità, interesse...), il campione (predisposizione, aspetti emotivi) o altri aspetti (condizioni di sicurezza, il tipo di piscina, i materiali, i compagni, ecc.). Ad ogni modo, il fatto di aver valutato vari gruppi, ci permette di evidenziare le differenze manifestate.

Nell'analisi della trasformazione della paura dell'acqua, incontriamo elementi a favore del *metodo giocato*, anche se entrambi i metodi ottengono l'eliminazione di qualsiasi tipo di timore, risultato sperato da tutti i bambini che si avvicinano all'attività acquatica. Esistono all'interno di questo aspetto, considerazioni più sottili che abbiamo cercato di raccogliere nella nostra scala di valutazione tra 0 e 2 (paura

di tuffarsi, di immergersi e della profondità...). A questo proposito, possiamo osservare che il *metodo classico* impiega più tempo a superare ogni tipo di paura (18 settimane) mentre il *metodo giocato* si dimostra più celere e concreto. Ciò ci induce a pensare che il gioco rispetto al metodo inteso in maniera preordinata e meccanica, è il miglior modo per superare le ansie e tutte le paure.

Un altro degli elementi importanti nel processo educativo è la motivazione. Come era immaginabile, il livello iniziale è stato alto per tutti i gruppi. Il fatto che la motivazione diminuisca in entrambi i metodi, poteva essere ugualmente prevedibile, in quanto, qualsiasi tipo di attività che si pratica per molto tempo comporta un calo di interesse. Il *metodo giocato*, anche se divertente, e più coinvolgente non implica un aumento della motivazione. Ciò non è da considerarsi come aspetto negativo, visto che se osserviamo la differenza nella sua evoluzione rispetto al *metodo classico*, è osservabile una discreta differenza nei valori finali. Possiamo affermare pertanto che il *metodo giocato* mantiene la motivazione più alta rispetto al *metodo classico*.

Lo studio per età evidenzia per tutti i parametri presi in considerazione, che esiste una differenza tra i soggetti di 5,6, e 7 anni. I bambini di 7 anni raggiungono maggiori risultati rispetto a quelli di 6 e quelli di 6 risultati più vantaggiosi rispetto a quelli di 5. Le differenze non sono eccessive, tuttavia, è opportuno affermare che sia pur nei brevi periodi di tempo che intercorrono tra le diverse età si stabilisce un differente sviluppo psicomotorio e un diverso grado di maturazione.

Questo studio, dimostra la necessità di una svolta verso una nuova concezione dell'educazione acquatica. Il *metodo giocato* risulta positivo per i nostri obiettivi e chiaramente più adeguato rispetto al metodo che abitualmente utilizzano quasi tutti gli istruttori; cioè un metodo basato su ripetizioni di esercizi sistematici e convenzionali. Il *metodo classico*, conserva comunque una certa validità ma va quantomeno ripensato a misura di bambino.

CONCLUSIONI

- Il **metodo giocato** risulta, durante tutto il periodo, più motivante rispetto al **metodo classico**. Questo aspetto influisce positivamente sull'apprendimento e limita il possibile abbandono dell'attività; pertanto, si presta come il metodo più consigliabile.
- Il **metodo giocato** è particolarmente indicato per quello che riguarda lo sviluppo della percezione, la scoperta di sé e l'equilibrio. Questi, come è noto, sono processi fondamentali della mente in quanto sono alla base della consapevolezza del corpo, della organizzazione spazio – temporale, della conoscenza dell'ambiente.
- Indipendentemente dal livello iniziale dei soggetti che hanno lavorato con entrambi i metodi, il **metodo giocato** produce uno sviluppo psico – fisico più adeguato e rispondente alle esigenze dei fanciulli.
- A prescindere dall'età, con il **metodo giocato** si ottiene una familiarizzazione con l'acqua più completa. Ciò consente di creare con maggiore facilità un substrato motorio acquatico più ampio, più vario, più dinamico sul quale, nel tempo, un gesto tecnico complesso come il nuoto può meglio radicarsi.

BIBLIOGRAFÍA

ABRUZZINI, E. (1980). Educazione fisico - motoria nel fanciullo: aspetti metodologici **Corsi di qualificazione in Ed. Fisica per insegnanti elementari**, Scuola dello Sport, Roma

BALDACCI, M. (1993). L'istruzione individualizzata, La Nuova Italia Ed, Firenze.

BELLAGAMBA, G. (1989). Gioco-Sport: un fantastico divertimento per bambini Rivista **Sport Giovane**, C.O.N.I., n° 10, p. 26, Roma

BERTI, A. E.- BOMBI, A. S. (1999). Psicologia del bambino, Il Mulino Ed, Bologna

BOVI, G. (1983). Apprendimento, maturazione, sviluppo del bambino attraverso il nuoto **Il Mondo del Nuoto**, Soc. Edit. Aquarius, n° 12, Verona.

BOVI, G. (1990¹). **Insegnare divertendo**, Ed. Montefeltro, Urbino.

BOVI, G. (1992¹) **Salvatore... pinguino nuotatore...!** , Ed. Montefeltro, Urbino.

BOVI, G. – BOVI, F. (2001) **Un tuffo nella pluralità**, Ed. S.S.S. Roma.

CALABRESE, L. (1980). **L'apprendimento motorio tra i cinque e i dieci anni**, Ed. Armando-Armando, Roma

CAMAIONI, L. – BASCETTA, C. – AURELI, T. (1998) L'osservazione nel bambino nel contesto educativo, Il Mulino Ed, Bologna.

CATTEAU, R. (1986). Dalla relazione presentata al congresso A.N.A.N., (Associazione Nazionale Allenatori Nuoto), S. Vincent – Valle d'Aosta

DE VECCHI, G. (1998) Aiutare ad apprendere, La Nuova Italia Ed. Scandicci (FI)

FABI, A. (1980). Educazione psico-motoria nel fanciullo: aspetti pedagogici, **Corsi di qualificazione in ed. fisica per insegnanti elementari**, Ed. Scuola dello sport, Roma

GASPARI, P. (2002). L'educatore professionale, Anicia Ed, Roma.

LE BOULCH, J. (1983). Le basi scientifiche dell'apprendimento motorio, **Atti della conferenza tenuta dal prof. J. Le Boulch**, C.S.E.F.S., Ferrara

LUCCIO, R. (1980). Aspetti psicologici nella educazione alle attività motorie nella scuola elementare, **Corsi di qualificazione in educazione fisica per insegnanti elementari**, Scuola dello Sport, Roma

MANNO, R. (1980). **Avviamento allo sport. Metodologia dell'allenamento dei giovani**, Scuola dello Sport, C.O.N.I., Roma

MARHABA, S. (1983). **Forme e meccanismi dell'apprendimento**, Ed. Garzanti, Milano.

MARGIOTTA, U. (1999). L'insegnante di qualità, Armando Ed, Roma

NOBLE, J. y CREGEEN, A. (2001). **Natación para niños** – Ed. Tutor, Madrid - España

PANSU, C. (2002). **El agua y el niño** – Ed. Inde, Madrid – España

ROGERS, C. L. (1981). **Libertá nell' apprendimento**, Ed. Giunti – Barbera, Firenze